

Parla la sociologa Zaslavskaja  
«Così cambiano in Urss le posizioni politiche  
e le attese dei diversi gruppi sociali»

# Amici & nemici della perestrojka



ROMA. Otto gruppi, quasi otto classi vere e proprie divise per interessi economici, aspettative, idee e desideri per il futuro: Tatiana Zaslavskaja ha disegnato così la mappa dell'Urss nel suo recente *Non c'è altra via*, titolo già eloquente e schiarento. Il volume è uscito, ma trovarlo a Mosca o Leningrado non è proprio facile. Comunque la sua analisi ha fatto il giro dell'Urss sulle pagine delle riviste politiche e culturali trovando ammiratori e critici, facendo discutere tra gli schieramenti pro e contro la perestrojka. La sua è una sociologia un po' speciale, attenta più agli orientamenti politici che alle dislocazioni di gruppo sociale o di interesse economico. Non per nulla dirige il Centro di studi dell'opinione pubblica che dalle pagine autorevolissime della *Litvinskaja Gazeta* ha lanciato il primo grande sondaggio di massa. Con Tatiana Zaslavskaja cominciamo l'intervista proprio dal suo libro e dall'analisi che esso contiene.

Il suo «Non c'è altra via» è uscito lo scorso aprile; in questi mesi è cambiato qualcosa in Urss, c'è qualche punto di analisi da rivedere?

Grandi mutamenti non ci sono

È la teorica della nuova sociologia sovietica, un personaggio di punta della perestrojka, autrice di scritti ed analisi notissime (del suo *Non c'è altra via* abbiamo pubblicato un capitolo la scorsa settimana) in cui si analizzano le forze favorevoli e quelle contrarie al cambiamento. Il suo nome è Tatiana Zaslavskaja, accademico delle scienze, presidente dell'associazione di sociologia dell'Urss, responsabile del Centro di studi dell'opinione pubblica. È appena giunta a Roma dove mercoledì terrà (alle 16 in via della Vite) per iniziativa del Cespe una conferenza dibattito sugli aspetti sociali della perestrojka.

ROBERTO ROSCANI

Ma ho ricevuto migliaia di lettere da lettori che mi hanno posto domande e anche critiche. Sono state molto utili per fornirmi tanti punti di vista in più.

Cosa è stato criticato soprattutto?

In molti mi hanno detto che sbagliavo a descrivere come un vero e proprio gruppo sociale quello che io definisco malta. Si sostenevano i miei critici, ci sono anche dei corrotti ma si tratta di persone isolate. Rimango della mia idea: c'è una rete criminale, una società organizzata con le sue gerarchie, i feudatari, che occupano posti di responsabilità nel partito e nel governo.

In un suo articolo apparso su *Ogornik*, Rjadov metteva insieme una enorme quantità di notizie frammentarie apparse sui giornali per mostrare l'unitarietà. I casi ufficialmente

denunciati sono almeno duecento, i processi poche decine e non sappiamo neppure come siano finiti.

Altre contestazioni?

Sì, non è piaciuta la definizione della classe operaia d'avanguardia che io mettevo tra i gruppi più favorevoli alla perestrojka. Forse c'era un errore lessicale. Io intendevo quella fetta della classe operaia più qualificata, che si trova a lavorare con tecnologie avanzate, che usa strumenti e macchinari di altissimo valore. Mi è capitato di recente di fare un viaggio in Oriente con la Barm, la ferrovia siberiana. Stanno per ultimarla, manca una grande galleria in costruzione: ho visitato il cantiere, c'erano sei squadre di lavoratori che utilizzavano una stappa gigantesca di fabbricazione giapponese e del valore di cinque milioni di dollari. Ho visto degli

operai bravissimi, che camminavano a testa alta, si sentivano i padroni del mondo e quando parlavano col capocantiere era lui a chinare la testa. Questa è classe operaia d'avanguardia: per loro la perestrojka è l'unico mezzo per superare vecchie frustrazioni, immobilità, la sensazione di veder gettata la loro capacità. Ma c'è anche una classe operaia, quella media che attende il cambiamento ma non vi aderisce, e poi uno strato di operai dichiaratamente contrario. Sono i nostalgici della stagnazione. Da noi c'era un detto che suona così: «Tu stai seduto che intanto il salario cammina».

Ma elementi di novità nella struttura sociale sovietica vi sono? Ad esempio le nuove forme produttive funzionano o no?

In questi mesi si sono afferma-

te le nuove cooperative e sono cresciuti anche i casi di gruppi di operai che hanno preso in affitto impianti industriali, intere fabbriche. I nuovi cooperatori (in Urss le coop sono sempre esistite in agricoltura, ma queste sono tutt'altra cosa e si occupano soprattutto dei servizi) sono 500mila: lo il deflisco degli alleati forti della perestrojka. Sottolineo alleati perché essi sono interessati certamente alle riforme economiche ma non è detto che condividano per intero il rinnovamento. La vita di queste cooperative non è facile, esse hanno molti nemici, soprattutto negli apparati di partito e dello Stato proprio perché sono forme economiche che sono fuori dai vecchi controlli. Ma l'apparato ha subito trovato il modo per rendere loro la vita difficile: quando ci si deve iscrivere al registro delle cooperative, quando si deve depositare lo statuto scatta subito la richiesta di tangenti e bustarelle. E le coop sono invase anche dai dirigenti delle aziende statali. Il vero problema è nel fatto che le nuove cooperative non sono amate neppure dalla gente comune: solo una piccola fetta di cittadini dice di apprezzarle, la stragrande maggioranza no.

E questo perché?

Tanto per cominciare perché hanno prezzi troppo alti: le coop sono costrette per legge ad approvvigionarsi al mercato kolcosiano dove carne, verdura, frutta costano dal 50 al 500 per cento in più rispetto a quello statale.

Ma in Occidente si dice spesso che in Urss c'è una forte presenza di risparmio che non trova canali e beni su cui riversarsi...

Certo, chi ha i soldi, i gruppi sociali forti, le famiglie più ricche apprezzano le possibilità di avere servizi costosi ma di buona qualità. Il problema è invece che spesso le cooperative non sono aggiuntive ma sostitutive. Così se si chiude una mensa statale, dove si mangiava con un rublo e mezzo e la si sostituisce con una mensa cooperativa dove si spendono otto rubli, si crea arfabbiatura e malcontento.

Parlava anche dell'affitto di fabbriche. Si tratta in qualche modo di vere e proprie imprese private anche se i mezzi di produzione restano dello Stato. Questo non pone problemi sociali nuovi?

È una esperienza agli inizi e ovviamente è destinata a cambiare molte cose. Nelle aziende prese in affitto da centinaia

di operai tenderà a formarsi una nuova gerarchia, nuovi ruoli e divisioni del lavoro dal manager all'operaio di base. Abbiamo fatto una indagine nella regione di Moeca tra gli operai delle fabbriche tradizionali e di quelle in affitto. Le risposte dimostrano che le imprese in affitto godono della stima di tutti e che la maggioranza dei lavoratori dichiarava di preferire le seconde alle prime. E poi non dimentichiamo che questa diversa forma di gestione ha portato a sensibili aumenti di produttività e di reddito. Comunque nei prossimi anni ci troveremo davanti ad un nuovo gruppo sociale estremamente differenziato socialmente ma sostanzialmente unitario negli interessi e fortemente progressista.

A voi pare che i gruppi informali quanto influenza hanno sull'opinione pubblica?

Sì fanno sentire molto già ora anche se forse andrebbero ribattezzati, mi pare che ormai si possano chiamare gruppi spontanei, visto che la maggior parte di loro è regolarmente registrata. Un esempio della loro influenza? Ecco, prendiamo il Komsomol. L'organizzazione dei giovani comunisti è completamente cambiata sotto la spinta, la vera e propria concorrenza dei gruppi. Il Komsomol ha perso

molti iscritti ma esiste ancora, se fosse rimasto quello di una volta oggi non esisterebbe più.

È cambiato molto più del partito...

Certamente, perché l'iscrizione al partito è, per tradizione una iscrizione a vita. Dal Komsomol si esce invece per statuto a 28 anni e se non ci sono nuovi giovani che si iscrivono ci si estingue. Per non morire questa organizzazione ha dovuto ascoltare di più i giovani, comprendere i messaggi che venivano dalle loro organizzazioni spontanee. Ma i gruppi informali sono una galassia molto differenziata, si va da Pamiat, che è un movimento ultranazionalistico e antiemita fino a Memorial, il gruppo fondato da Sakharov per ricordare le vittime di Stalin. Memorial sta crescendo, è entrato nei musei e negli archivi ha fatto una scoperta: agghiacciante, noi credevamo che i gulag staliniani fossero tutti nella lontana e impenetrabile Yakuzia, in Siberia, e invece oggi troviamo gigantesche fosse comuni vicino a Minsk, in Bielorussia. Questo ha creato forte emozione tra la gente.

Un'ultima domanda: la sua analisi sulla società sovietica metteva in luce i contrasti e la battaglia politica e chiedeva un mutamento in

tempi brevi se voleva far vincere la perestrojka. Oggi lei è un ottimista e più pessimista sulla situazione?

Io sono, anche per carattere, sono un ottimista. Ma, più seriamente, io direi che vi sono due aspetti della questione. Da una parte c'è l'economia che va male, i prezzi aumentano, c'è penuria di molti generi. Qui si impongono misure radicali e immediate. Dall'altra parte c'è l'aspetto politico, è in corso, lo scontro politico è più limpido, si svolge sotto gli occhi di tutti, tra la gente c'è maggiore attenzione. Io dico una cosa, il Soviet che avremo dopo queste elezioni sarà radicalmente diverso da quello precedente. Diverso in bene o in male? È ancora tutto da vedere. A me non resta che fare la mia battaglia.

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

## L'ESPRESSO VI REGALA UNA PAUSA DI POESIA.



POETI D'ITALIA.  
ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA IN 4 VOLUMI.  
Continua "Poeti d'Italia", la grande iniziativa de L'Espresso: in regalo le più belle poesie degli autori classici italiani, dal Duecento al Novecento. Quattro Tascabili Bompiani in edizione speciale per i lettori de L'Espresso. "Ariosto e il Rinascimento", il secondo volume di 160 pagine, in regalo questa settimana con L'Espresso.

2/ "ARIOSTO E IL RINASCIMENTO".  
QUESTA SETTIMANA IN REGALO CON L'Espresso

Difficile confronto a Roma  
col politologo Anatoli Butenko

## «La democrazia? Un obiettivo ancora lontano»

Le prossime elezioni del Soviet, le norme sulla rappresentanza, la democrazia e la definizione di un vero e proprio «nuovo modello di socialismo». Di tutto questo si è discusso nei giorni scorsi al Gramsci di Roma tra studiosi italiani (Ceroni e Bettanin) e l'accademico sovietico Anatoli Butenko. I problemi emersi sono molti e anche trovare un terreno comune d'analisi non è semplice.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Un singolare dialogo tra sordi, quello avvertito scorso venerdì all'Istituto Gramsci. È tale non per divergenze di giudizio, ma per una sorta di incomprensibilità di criteri di analisi. Da una parte c'era uno dei politologi sovietici più accreditati tra i sostenitori della perestrojka, e del resto tra riforma economica e riforma politica, Anatoli Butenko. Cattedratico a Mosca, direttore di ricerca presso l'Accademia delle scienze, di cui è membro, la settimana prossima presenterà il suo progetto al gruppo di lavoro dell'Accademia stessa che cerca di definire un «nuovo modello di socialismo» e che ha già discusso e respinto altri tre testi (di Abalkin, sul modello economico; dell'Istituto di scienze sociali del Cc del Pcus; dell'Istituto per il marxismo-leninismo). Dall'altra parte c'erano Umberto Ceroni, Fabio Bettanin e alcuni ricercatori del Centro studi sui paesi socialisti del Gramsci.

Si cercava di capire se in questi mesi il processo avviato da Gorbaciov venga compiuto o meno dei passi in avanti. In particolare, se le prime riforme istituzionali e la campagna elettorale in corso possano essere considerate le basi per una svolta positiva. E ciò nel momento in cui, a unanime giudizio, la riforma economica non sembra registrare

concreti successi, anzi la persistente crisi pare in grado di ridare basi di massa alle potenti resistenze contro la perestrojka. Nel corso della discussione sia Butenko che gli studiosi italiani hanno espresso critiche circostanziate alle incertezze, alle cautele che ancora frenano il rinnovamento. In particolare, è stata criticata la nuova legge elettorale, quello strumento confuso, macchinoso, contraddittorio e approssimativo, non ancora certamente una limpida assunzione di principi democratici. Ma i giudizi si muovevano su due piani diversi, praticamente non comunicanti. Più aperti, con Ceroni, ai principi generali che regolano una qualsiasi forma di democrazia, alla necessaria strutturazione di questa in forme giuridiche e istituzionali, e anche ai possibili sinismi di apertura in senso che appaiono in Urss; sono stati citati gli spunti che appaiono nei «Nuovi principi di legislazione penale» appena pubblicati, la celebrazione del quarantennale dei diritti dell'uomo dell'Onu, le prime, sia pur caute, aperture al pluripartitismo, se non ancora in Urss, già in Ungheria e in Polonia; ma soprattutto, si è parlato dell'apporto che la nuova visione gorbacioviana della soluzione dei grandi problemi del mondo può dare a una nuova prospettiva del socialismo. Più chiusi, in-

vece, nel discorso di Butenko, attorno ai conti che rimangono ancora da fare con il pesante passato dello stalinismo.

Per il politologo sovietico, le discussioni degli ultimi tre anni hanno infatti appena intaccato l'enorme potere di questo passato. Quando per trent'anni si concepisce il socialismo come stalinizzazione con ogni mezzo, quindi col terrorismo, e cioè come un socialismo «da caserma», si costruisce una nuova classe, un nuovo potere che è soltanto quello della burocrazia. L'onore di Krusciov fu quello di tentare di usare la burocrazia stessa per scalzare il potere. Ma Krusciov ebbe almeno il merito di ridare per pochi anni il gusto della politica alle avanguardie del paese. Oggi, se l'errore si ripettesse dopo la lunghissima stagnazione brezneviana, sarebbe fatale. Ecco perché oggi in sede teorica gli studiosi sovietici che credono nella perestrojka sono impegnati tanto nell'analisi dello stalinismo da un punto di vista di una nuova lotta di classe, tra il potere della burocrazia e la libera espressione della volontà popolare, quanto nell'elaborazione di un nuovo progetto di socialismo fondato sulla democrazia.

Ma - continua sempre Butenko - non sarà un lavoro né breve né facile. Non ci facciamo alcuna illusione sugli attuali abbozzi di riforma istitu-



Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato